



“Salviamo Santo Stefano”

Restauro di pitture murali nel cortile di Pilato



Rotary Club Bologna Est

L'iniziativa del Past-President Paolo Malaguti e la generosità della famiglia del compianto amico Pierluigi Giordani hanno consentito di svolgere, nell'ultimo anno, un'importante opera di restauro di alcuni dipinti murali conservati nel cortile di Pilato della chiesa di Santo Stefano.

Affidato a Nicola Giordani, figlio di Pierluigi, il restauro ha prodotto i risultati che vengono documentati in questo opuscolo, in attesa che siano messe in atto ulteriori, auspicate misure di conservazione degli stessi dipinti e di tanti altri che sono conservati nella chiesa.

Con questo restauro il Rotary Club Bologna Est continua una tradizione di iniziative a favore della conservazione del patrimonio culturale della città, tradizione che si spera di poter continuare e di vedere imitata da altri.

Desidero ringraziare gli amici e le amiche del Bologna Est che hanno reso possibile la pubblicazione, nonché Andrea Emiliani e Franco Faranda per gli scritti che arricchiscono la descrizione puntuale dell'intervento resa da Nicola Giordani nelle pagine che seguono. A P. Ildelfonso Chessa va la gratitudine di tutti per aver assecondato l'iniziativa.

*Giuliano Pancaldi
Rotary Club Bologna Est
Presidente 2011-12*

Indice

Le pietre si raccontano

P. Ildefonso Chessa

2

Frammenti di pittura murale in Santo Stefano

Franco Faranda

4

I frammenti della Crocefissione nel cortile di Pilato

Andrea Emiliani

6

Il recupero di un gioiello della pittura bolognese del Trecento

Nicola Giordani

7

Le immagini

fotografie di Franco Faranda, Nicola Giordani, Andrea Santucci

9

Le pietre si raccontano

La Basilica Santuario di Santo Stefano è stata felicemente descritta dal card. Biffi come il “cuore antico della Bologna cristiana.” Attraverso i secoli ha costruito una sua memoria ampia, concreta e, per alcuni versi, ancora tutta da scoprire. Le sue pietre - ogni pietra - possono raccontare una storia. Delle storie. Storie che riguardano gli uomini e le donne di Bologna. La loro vita, la spiritualità, i sogni, i desideri.

Santo Stefano quindi come Sancta Jerusalem Bononiensis. Santo Stefano come Gerusalemme terrena. È come se Gerusalemme, la vera Gerusalemme, abbia voluto partecipare alla storia, alle storie. San Petronio ha voluto ricostituire, a Bologna, i luoghi della passione morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ne ha fatto un punto di incontro delle istanze religiose di un intero territorio. Bologna e i Bolognesi partecipano alle sofferenze di Cristo attraverso i luoghi Stefaniani. Santo Stefano è forse il destino di se stessa. Destino di cui è simbolo, destino da cui è attirata verso la pienezza alla quale richiama continuamente con il suo nome e con la sua storia. In altre parole, è possibile individuare, attraverso il complesso monumentale stefaniano, una permanente tensione dialettica tra la Gerusalemme storica e la Gerusalemme celeste; l'una richiama l'altra e quella celeste attrae quella della storia e, con essa, attrae tutta la storia umana. È attraverso la grazia del Signore, è con gli occhi della fede che ci sforziamo di scoprire la pienezza in cui siamo. Dobbiamo lasciarci trascinare dalla dinamica della storia di Santo Stefano. Dinamica che ci indica dove la storia può andare e ci aiuta a capire come vivere sperando e operando affinché, attraverso la vittoria del bene sul male, la luce della Gerusalemme celeste irradi e dia gioia e sicurezza alle tante persone che camminano insieme.

Il complesso monumentale stefaniano è uno scrigno che ancora cela alcuni dei suoi tesori. È una dimensione che compenetra la nostra passione e la nostra fede. Luogo “affollato” di simboli, di una simbologia che rimanda a epoche remote. Luogo che ha accolto e accoglie i pellegrini, coloro i quali si vogliono soffermare sulla propria dimensione spirituale. Nel Cortile detto di Pilato si trovano, incastonati nel paramento murario, tre volti affrescati rappresentanti Gesù crocifisso, Maria e San Giovanni (frammento di un affresco proveniente dalla Chiesa del Santo Sepolcro staccato nel 1803 e qui collocato). Alcuni studiosi riportano i caratteri stilistici a Jacobus, misterioso pittore della seconda metà del secolo XIV formatosi a diretto contatto con Vitale. Si tratta di tre immagini che spesso non attirano l'attenzione del visitatore distratto, ma che hanno una storia straordinaria da raccontare: la nascita della Chiesa.

È davanti all'espressione quasi trasognata di un Cristo che sembra meditare il destino di tutti noi che viene sottolineato il volto giovane e fresco di un Giovanni che, poco dopo, troverà la sua strada e parteciperà a tutti noi della salvezza del Signore. Come non evidenziare l'accorata presenza di Maria che non sottolinea né dolore né rassegnazione ma una composta consapevolezza nel prendere coscienza di una storia che cambierà l'esistenza di tutti noi. Davanti a questo racconto eterno il pellegrino si soffermava e si sofferma per raccontarsi e raccontare.

La famiglia di Pierluigi Giordani e il Rotary Club Bologna Est hanno deciso di sostenere il restauro di questo piccolo gioiello. Ringrazio il presidente, Prof. Giulano Pancaldi, per la sensibilità dimostrata. Ringrazio il restauratore Nicola Giordani che ha eseguito con perizia l'intervento.

I lavori di restauro che riguardano la Basilica di Santo Stefano in Bologna sono lunghi e articolati. Tanto ancora c'è da fare. Ma sono convinto che partendo da elementi in apparenza secondari sia possibile arrivare a comprendere quanto sia importante fare in modo che il complesso stefaniano e le opere che esso contiene possano continuare ad essere ammirate. Possano continuare a raccontare le loro storie. Possano essere testimonianza della nostra fede e delle nostre tradizioni.

P. Ildefonso Chessa

Frammenti di pittura murale nel cortile di Pilato

Lapidi, frammenti di decorazioni, elementi fittili di complessa provenienza si inseriscono con un armonioso disordine sulle pareti in cotto del così detto cortile di Pilato, nella Chiesa di santo Stefano in Bologna. Pareti che a loro volta si aprono su cappelle decorate con affreschi e preziose tavole dipinte, sarcofagi e ancone lignee. L'umidità ha da tempo intaccato la vivace cromia della cappella decorata da Bartolomeo Cesi né ha risparmiato la bella tavola con dipinta la Crocifissione, correttamente riconosciuta da sempre alla bottega di Francesco Francia. Il recente restauro del dipinto oltre a risanare il supporto, ha liberato la pittura da uno spesso strato di sporco restituendole la vivace cromia. Bella soprattutto nel paesaggio delimitato da dolci colline che fanno da contrappunto cromatico al cielo sereno e da proscenio alle turrette città della pianura. I santi ai piedi della croce, incerti nelle espressioni e dagli atteggiamenti oscillanti e irrisolti tra maniera e classicismo, confermano la tradizionale e documentata attribuzione a Giacomo e Giulio Francia. Oggi la tavola può essere ammirata sulla parete destra della chiesa di san Giovanni Battista: quella dalla quale si accede comunemente al vasto complesso stefaniano. Il recupero è stato reso possibile da un mecenate. Preferisco mecenate a sponsor che ricorda sempre e comunque affari e legittimi interessi. Il più delle volte, quando si interviene per il recupero di un'opera d'arte, chi liberamente decide di farlo, non pensa ad un immediato interesse di immagine per sé o per la propria azienda. Quale ritorno di immagine poteva avere Lucio Dalla, che ha voluto e pagato il restauro? Non sottovalutiamo in questi interventi altre finalità e altri più nobili obiettivi. Tra questi il senso di appartenenza ad una comunità, l'orgoglio del civis, la voglia di custodire e valorizzare l'identità culturale della propria città. È una storia millenaria che santo Stefano mostra in ogni angolo della sua stratificata architettura e ancor più nei mille piccoli segni figurati. Molti sono da riscoprire, tutti da rileggere singolarmente nella consapevolezza che assieme – e solo nella loro unitarietà – sintetizzano le tante storie legate a santo Stefano: quella del monastero, del culto al Santo Sepolcro, del culto cittadino a san Petronio. Ognuna di queste piccole testimonianze documenta infine la straordinaria vitalità della civiltà cristiana e della chiesa romana che attraverso le immagini ha saputo diffondere le verità rivelate.

Il più delle volte si accede al cortile di Pilato dopo aver sostato nella penombra del Santo Sepolcro, altra chiesa di Santo Stefano. Gli occhi fanno fatica ad abituarsi all'improvvisa luce dopo che le pupille si sono dilatate per ammirare le sculture che adornano il santo Sepolcro. Attraversando il portico destro del cortile, tra gli altri materiali di diversa provenienza, adesso murati nella parete in cotto, desta la curiosità una strana tavola di legno grezzo con tre fori ovali coperti da un vetro a guisa di oblò di una nave inglobata nella parete e giunta da chissà quale immaginario mare. Dietro il vetro offuscato dallo sporco si intravedono tre volti: quello centrale è un Cristo e se ne deduce che i due volti laterali, uno maschile e l'altro femminile, altri non sono che Giovanni e Maria così come appaiono nella classica figurazione della crocifissione. Rimossa l'inutile pretenziosa cornice, d'infima qualità, ci si è trovati innanzi tre volti offuscati da patine sopraggiunte dall'uomo e dalla natura. Nicola Giordani, rimuovendo la patina ha riscoperto non uno, ma tre distinti masselli sui quali un unico pennello ha affrescato la crocifissione. Sono i resti di una grande crocifissione, probabilmente ricca di figure, come è facile vedere nella pittura padana del XIV secolo, che certamente occupava un diverso spazio. Il Cristo in alto su una croce, magari ancora albero dal tronco nodoso, e ai suoi piedi, tra tante figure, il giovane Giovanni e Maria o una delle pie donne con lei sotto la croce. Le proporzioni del volto, rapportate a Giovanni, suggeriscono una posizione più arretrata, magari più accostata alla croce, parte di un gruppo di donne che si stringono attorno a Maria. Come sempre un affresco staccato ha perduto gran parte delle sue cromie ed è sparito anche il contesto di cui era parte integrante. Proviene dal complesso conventuale di santo Stefano? È possibile, ma al momento non è provato. In ogni caso non occupava certo lo spazio adesso riservatogli. Probabilmente riempiva una parete di una delle chiese del complesso stefaniano. Immaginando la crocifissione come una grande sacra rappresentazione viene subito in mente la chiesa del Santo Sepolcro o la chiesa del Golgota, ma non abbiamo elementi per proseguire su questo al momento misterioso percorso dell'immagine. Essa è rilevante anche perché mostra maturo

il linguaggio del XIV secolo, una stagione nuova anche per santo Stefano già ricca di immagini come mostrano altri lacerti spesso staccati e decontestualizzati. Tra gli altri ci piace confrontare idealmente con la nostra opera il rovinato, ma pregevole affresco del XIII secolo, posto nel chiostro. Anch'esso bisognoso di urgentissime cure per la sua sopravvivenza.

La nostra crocifissione – il cui percorso critico sarà tracciato da Nicola Giordani che ha condotto il restauro dell'opera – dopo essere stata liberata dal sudicio, ha rivelato una bella qualità del resto già intuita da quanti si sono occupati del reperto. È riemersa la foglia d'oro che rivestiva almeno le aureole e che potrebbe far pensare ad altri elementi dotati di analoghi finimenti e soprattutto ha consentito di rivedere la drammaticità del volto di Cristo. Il taglio lineare degli occhi e la lumeggiatura che ne caratterizza le palpebre, la ritroviamo nel crocifisso di san Giovanni in Monte. Un'opera che dovrebbe appartenere alla prima fase dell'anonimo maestro convenzionalmente denominato Pseudo Jacopino. Negli ultimi decenni si è tornati più volte sull'anonimo maestro suddividendo l'iniziale corpus pittorico tra più personalità artistiche operose a Bologna nella prima metà del secolo XIV. Il percorso è tutto in itinere e una lettura di particolari elementi tecnici – penso ad esempio ai punzoni identici tanto nel dittico in Pinacoteca oggi assegnato al così detto maestro di san Nicolò degli Albari che in uno dei polittici, sempre in Pinacoteca, di quello che oggi è chiamato maestro dei polittici di Bologna, entrambi uguali agli altri presenti nel crocifisso di san Giovanni in Monte - probabilmente porterà ancora una volta a rivedere gli attuali sotto-gruppi.

Il recupero di questi straordinari frammenti di pittura bolognese è stato promosso dal Rotary Club Bologna Est. Ancora un mecenate prende l'iniziativa per la valorizzazione di un frammento di storia artistica bolognese. Una storia recuperata per frammenti all'oblio di un passato avaro di testimonianze e che in Santo Stefano presenta una stratificazione in attesa di riscoperta e valorizzazione. Tanti piccoli interventi – se realizzati – consentiranno di rileggere una pagina rilevante dell'arte figurativa della città tra XIII e XIV secolo. I testimoni attendono ricoperti di sali sulle colonne della chiesa dei santi Vitale e Agricola, nel chiostro, nella chiesa del Santo Sepolcro. Considerati singolarmente sono testimoni quasi invisibili, anche per le dimensioni; assieme narrano l'ininterrotta storia di una chiesa che ha rispecchiato per lunghi secoli la vitalità stessa della città.

Dentro un contenitore le cui architetture necessitano di costante manutenzione, paragonabile alla pesante e preziosa copertina di un corale, le tante pagine miniate – i nostri piccoli affreschi – raccontano la vitalità di una chiesa e di una città. Al pari della copertina necessitano di urgenti interventi di manutenzione e restauro. È poi necessario che i restauri vengano valorizzati, messi in evidenza, inducendo il visitatore che entra a soffermarsi sulle tante pagine aperte eppure raramente lette. Le vie per farlo sono molteplici. A cominciare dal nostro restauro. Potrebbe essere l'occasione per mostrare l'opera da vicino attraverso una serie di pannelli fotografici posti sotto l'opera a valorizzare i tanti particolari sui quali occhi non esercitati sorvolerebbero. Un pannello introduttivo per invitare il visitatore a guardare l'opera, delle immagini per evidenziare dei particolari, una cornice che metta in risalto l'affresco invece che nascondere ulteriormente. Piccoli accorgimenti che ripetuti per le tante opere, man mano che si puliscono, aprirebbero il libro miniato ad un pubblico che al momento non riesce a leggerlo pur aprendolo. Si apre il libro di santo Stefano entrando nelle Chiese del complesso. Lo fanno in molti. Compito di chi coordina la valorizzazione e di chi la promuove è consentire e facilitare la lettura dei testi. Un po' come si fa per i testi in lingua straniera: offrendo delle buone traduzioni.

Presentando questo lavoro patrocinato dal Rotary club Bologna Est penso alla sua valorizzazione e mi sento di proporre una speciale cordata per santo Stefano: adottino i Club un dipinto, una piccola opera, ma dal rilevante valore simbolico e culturale. Tutti assieme, restaurando e valorizzando, potremmo dare un rilevante contributo al più grande restauro di cui necessita la Basilica, tenendo viva l'attenzione sulla chiesa attraverso le sue opere.

Franco Faranda

I frammenti della Crocefissione nel cortile di Pilato.

Guardare questi piccoli frammenti incorniciati in una teca è sempre stato un motivo d'interesse fin dagli anni del dopoguerra, quando passavamo nel cortile di Pilato con il gran freddo invernale oppure nel rilevante caldo estivo. Quei frammenti, con la loro qualità, erano lì a sollecitare la nostra fantasia. Li vedevamo come opere di qualche artista bolognese del Trecento, nell'ambito del grande Vitale degli Equi. Di qui si ripetevano i nostri interessi per la Bologna ancora carducciana, che proprio dopo l'unificazione del paese aveva condotto ai grandi restauri delle Sette chiese.

Tra i tanti frammenti d'affreschi sparsi nel gran monumento – che ne ospita molti – relitti di qualche antico complesso- quelli del cortile di Pilato, composti con il loro massello ad opera di qualche esperto (forse nel '700) e consegnati al tempo non potevano non destare l'attenzione del Rotary Club Est che ne propose il restauro tra quelli necessari e urgenti.

L'operazione di oggi, nel quadro dell'associazionismo, non sarebbe stata possibile se l'ingegner Pierluigi Giordani non avesse assunto con generosità l'impegno di affrontare l'opera complessa, delegando il restauro a Nicola Giordani, restauratore esperto, in particolare, di storia del secolo XVIII. Nessuno poteva meglio condurre l'eccezionale impegno.

Non si può dimenticare l'intervento di sollecitazione operato in passato da Paolo Malaguti. E tocca oggi a Giuliano Pancaldi, attualmente in carica, di affrontare l'opportuna comunicazione dei risultati che conducono il Rotary tra i collaboratori dell'opera di risarcimento delle Sette chiese.

Il risultato ha salvato l'opera e nello stesso tempo ha consentito una migliore identificazione della sua paternità critica. Rimane il momento centrale dello stile di Vitale, ma l'esecuzione - che non possiede grandi documenti – è restituita alla figura più espressiva di Jacobus, forse un Benintendi, che si colloca tra i numerosi esponenti della scuola vitalesca, a cominciare da Jacopo degli Scannabecchi e dai vari artisti di questo nome.

Il Rotary è riuscito nell'opera generosa. E se ne compiace proprio per la qualità del risultato. Questo restauro restituisce alla città un bene illuminante, più di molti altri della scuola bolognese e di quei pittori che sono rimasti oscuri a Giorgio Vasari e che, dopo le intuizioni di Malvasia, sono entrati nella perfetta ricostruzione critica condotta negli anni Trenta del secolo scorso da un maestro come Roberto Longhi.

Il giovane Giordani può essere felice di questo contributo che aggiunge un brano prezioso alla città che ne attendeva il restauro e il chiarimento attributivo. Sollecitazioni come queste entrano nella piccola vicenda dell'economia del restauro, ma aprono grandi spazi alla conoscenza e alla vicenda storica di una scuola artistica che può e deve definirsi come la maggiore della nostra storia.

Non si può che consentire con questa generosità. La qualità degli uomini che s'impegnano in queste associazioni, come il Rotary, deve essere lodata. Questo recupero artistico non attenua l'opera silenziosa delle istituzioni statali, ma aggiunge un atto nel quale la comunità associativa ha messo in risalto il suo valore.

Andrea Emiliani

Il recupero di un gioiello della pittura bolognese del Trecento

Volto di Gesù crocifisso, volto della Madonna, volto di San Giovanni.

Frammenti di pittura murale da una Crocifissione attribuita a “Jacobus” (Jacopo Benintendi ?).
Bologna, Basilica di S.Stefano, Cortile di Pilato.

Restauro 2011-12. Direzione lavori: dott. Franco Faranda, Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici di Bologna.

Eseguito da Nicola Giordani con Camillo Tarozzi e Marco Pasqualicchio.

Restauro promosso da: Rotary Club Bologna Est

I frammenti provengono da una Crocifissione dipinta su muro nella seconda metà del secolo XIV ad opera di un maestro vicino ai modi di Vitale da Bologna. L'originaria collocazione è sconosciuta ma nel Settecento le fonti segnalano l'anomala presenza del dipinto trecentesco all'interno del ciclo di storie neotestamentarie realizzato poco dopo la metà del secolo precedente nella Chiesa del Santo Sepolcro. All'inizio dell'Ottocento l'antica decorazione pittorica della chiesa venne distrutta (è sopravvissuta solamente la Strage degli Innocenti attribuita a Marco Berlinghieri da Lucca, conservata nel Museo della Basilica) per lasciare il campo alle nuove pitture realizzate sulla cupola e sul tamburo da Filippo Pedrini e Giuseppe Terzi (1804). In quel frangente, conformemente alla volontà dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Bologna i frammenti della Crocifissione vennero trasportati nel Cortile di Pilato (1803) quale documento della scomparsa decorazione, come attesta l'epigrafe ad essi sottostante.

Il restauro promosso dal Rotary Club Bologna Est e offerto dalla famiglia di chi scrive ha consentito un necessario recupero dal punto di vista conservativo e l'esaltazione delle qualità pittoriche ed è inteso come un “work in progress”, un primo necessario passo sulla via della piena valorizzazione dell'opera da ottenersi con lo spostamento dei preziosi dipinti nella sede museale della Basilica, dove la superficie affrescata sia meglio difesa dagli effetti negativi derivanti dall'umidità e dagli sbalzi climatici. Una simile linea di difesa dovrà in seguito interessare anche altri piccoli grandi tesori situati nei vari ambienti che si affacciano sul Cortile e che necessitano di interventi immediati; fra questi l'affresco raffigurante la Madonna con Bambino sulla parete che fiancheggia la cappella di S.Girolamo.

Attraverso lo studio delle condizioni materiali della Crocifissione è stato possibile verificare la natura del supporto individuando al di sotto degli intonaci dipinti la presenza dei mattoni appartenenti all'originario paramento murario. Si tratta dunque di tre brani di pittura murale staccati “a massello” e murati all'interno di una nicchia ricavata lungo la parete Sud del Cortile. Essi furono applicati con malta di calce e gesso a tenere mattoni difformi e disposti irregolarmente, ricoperti da una stesura superficiale di malta cementizia, ed i tre visi vennero allineati l'uno vicino all'altro, così come li vediamo ora, secondo un ordine giustapposto che evidentemente non rispetta l'impaginazione della scena originale. In ragione di tale arbitrario mutamento acquistano perciò risalto le sproporzioni esistenti fra le dimensioni delle figure. Nel contesto originario, al contrario, la disposizione delle teste doveva apparire armoniosamente modulata sia dalla scansione dei piani ottici nei quali si sviluppava la scena, sia dal gioco prospettico concepito per il punto di vista ribassato dello spettatore.

Gli intonaci originali sono stati consolidati mediante iniezioni di malta adesiva per ripristinarne l'adesione al supporto e rendere stabili quelle zone dove è stata verificata una condizione di debolezza, pericolosa per l'integrità dell'opera (particolarmente lungo le crepe che attraversano il volto della Madonna ed i bordi esterni del sottile intonachino dipinto). In seguito si è potuto procedere senza rischio alla graduale rimozione del gesso che ricopriva i mattoni circostanti la cui igroscopicità costituiva un

fattore nocivo alla conservazione dei dipinti, date anche le condizioni di forte umidità presenti al di sotto del porticato. Durante tale operazione sono divenute visibili porzioni di pittura prima nascoste, come nel caso della spalla destra e dell'aureola della Madonna, o, ancora, del lato destro del frammento su cui è dipinto il Crocifisso: centimetri quadrati molto preziosi se si considerano le dimensioni esigue della pittura sopravvissuta. Una importante novità – una vera e propria scoperta fatta in questa fase dei lavori - è consistita nell'identificazione di alcune tracce di un intonaco dipinto sottostante a quello della Crocifissione. Piccole porzioni di pittura, infatti, emergono distintamente lungo i margini del frammento con il volto di San Giovanni e potrebbero costituire indizi utili ad alimentare lo studio complessivo necessario a far luce sull'origine e la provenienza di questo affresco quale parte della decorazione che ricopriva le pareti della Chiesa del Santo Sepolcro.

La pulitura effettuata sulla superficie pittorica ha consentito di asportare i residui di scialbatura, le gore di umidità e i depositi di polvere e terriccio che rendevano i dipinti poco leggibili e di eliminare i difetti dovuti alle persistenze di materiali soprammessi alla pittura nel corso degli interventi eseguiti in passato. Al termine delle operazioni sono perciò tornate in evidenza la vivace cromia e le qualità pittoriche oscurate dallo sporco: dalla veste rossa di S. Giovanni alla croce lignea a fianco del volto di Gesù, dal manto blu della Madonna alla doratura presente sulle aureole e ad altre sopravvivenze di finiture realizzate a secco (come le tracce superstiti del colore verde steso sul risvolto della veste della Madonna) in conformità con la ricchezza e la complessità della tecnica pittorica che caratterizza la pittura murale a Bologna in queste date.

Siamo grati al prof. Gabriele Bitelli della Facoltà di Ingegneria di Bologna ed alla dott. Marcella Mannina che hanno provveduto a monitorare le escursioni termiche esistenti tra i masselli e i mattoni circostanti attraverso rilevazioni effettuate con il foto-calorimetro. Si ringrazia inoltre l'arch. Salvatore Fazio ed il personale della Basilica per la provvidenziale e continua assistenza.

Nicola Giordani

Bibliografia essenziale:

- Carlo Cesare Malvasia, *Le pitture di Bologna*, quinta edizione, Bologna 1766.
- Giovanni Battista Bianconi, *Della Chiesa del Santo Sepolcro riputata l'antico Battistero di Bologna e in generale dei Battisteri*, Bologna 1772.
- Luigi Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia*, Bassano 1795-96.
- *Descrizione della cappella detta del Monte Calvario esistente nella Basilica di Santo Stefano di Bologna restaurata nell'anno 1804*, Bologna 1804.
- Giovanni Gozzadini, *Del restauro di due chiese monumentali nella Basilica Stefaniana di Bologna*, in "Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia", Modena 1878.
- Alessandro Conti, *Gli affreschi di Mezzaratta in Pittura bolognese del '300*, 1978.
- Rosa d'Amico, *Fortuna critica e restauro tra '600 e '700 in Nel segno del Santo Sepolcro. Santo Stefano di Bologna. Restauri Ripristini Manutenzioni.*, a cura di Luciano Serchia, Bologna 1987
- Corinna Giudici, *Momenti dell'attività conservativa tra '800 e '900*, ibidem.
- Daniele Benati, *La città sacra. Pittura murale e su tavola nel Duecento bolognese in Duecento. Forme e colori nel Medioevo a Bologna*, catalogo della mostra, a cura di Massimo Medica, Bologna 2000.
- Alessandro Volpe, *Mezzaratta*, Bologna 2005.

Prima del restauro



(Foto: N. Giordani)

Dopo il restauro



(Foto: F. Faranda)



(Foto: A. Santucci)



(Foto: A. Santucci)



(Foto: F. Faranda)



(Foto: F. Faranda)

Nato a Bologna nel 1968, **Nicola Giordani** si è laureato in Lettere Moderne con una tesi in Storia dell'arte sul tema della tutela e della conservazione del patrimonio artistico bolognese nel Settecento (relatrice Prof. Anna Maria Matteucci). Si è formato alla pratica del restauro nello studio di Camillo Tarozzi occupandosi di diversi importanti interventi (Duccio di Bonisegna, Domenico del Ghirlandaio, Giovanni da Modena, Vitale da Bologna, Alfonso Lombardi, Marco Palmezzano, etc.). Da tempo svolge la professione di restauratore dedicandosi anche allo studio delle tecniche pittoriche ed ai problemi della conservazione. Ha eseguito diversi interventi, in particolare su opere di maestri della scuola bolognese (Lorenzo Costa, Lippo di Dalmasio, Bartolomeo Ramenghi detto il "Bagnacavallo", Ercole Procaccini senior, Denys Calvaert, Alessandro Tiarini, Giovanni Andrea Sirani, Angelo Piò, ecc.).

Ha pubblicato il volume *Il restauro dei dipinti a Bologna nella seconda metà del '700. Problemi, metodi, idee al tempo dell'Accademia Clementina*, ed. Liberty house.

Rotary Club Bologna Est
Via Santo Stefano, 43
40126 Bologna

Composizione e stampa: SATE, Ferrara
Finito di stampare nel mese di giugno 2012

